

Una settantina di colleghi hanno partecipato il 9 ottobre 2018 a un'affascinante visita alle vecchie/nuove cave di Arzo: vecchie in quanto l'inizio dell'attività estrattiva risale alla fine del 1300, nuove perché in tempi recenti le cave sono state rimesse in sesto e sistemate per accogliere i visitatori. Accanto al ripristino di stabili e macchinari si è dato spazio al gruppo di "Arzo Scultura" che qui torna a lavorare il famoso marmo di Arzo. L'architetto Guido Sassi e le due guide hanno accompagnato i colleghi, divisi in due gruppi, attraverso i tre progetti che caratterizzano "il risveglio delle cave".

Nel Laboratorio antico abbiamo potuto ammirare i vecchi macchinari utilizzati da "picchiapietra" e scalpellini, circa duecento persone attive fino al 1912 in una delle settantadue piccole cave della zona. Sentieri didattici conducono alle antiche cave dismesse passando da un fabbricato che ospita i servizi igienici soprannominato "Bagni imperiali", interamente costruito con blocchi di marmo levigati. Il 'collage' di pietre dà un'idea della varietà dei materiali utilizzati nei secoli nel Duomo di Milano, in quello di Como, nelle chiese e nei palazzi realizzate in Italia e in Europa dagli scalpellini, dalle donne levigatrici e dei maestri architetti.

Il sentiero ci ha poi condotti ad un grande anfiteatro naturalistico di ghiaia rossa al cui interno si trova anche un geotopo e alcune comunità biologiche di grande interesse. La storia di queste cave è affascinante perché le sue origini sono avvenute nei fondali marini di un grande oceano situato fra il continente africano e quello europeo più di 250 milioni di anni fa. Il marmo di Arzo è una roccia sedimentaria policroma che ha avuto origine sui fondali marini di un grande oceano. L'importanza delle cave di Arzo è riconosciuta da tempo a livello internazionale con numerose pubblicazioni scientifiche sui temi delle fasi tettoniche e della paleogeografia delle Alpi, e sui ricchi giacimenti fossiliferi risalenti al Giurassico del San Giorgio.

La (faticosa) giornata si è conclusa con una castagnata in un grottino di Mendrisio.

Werner Weick